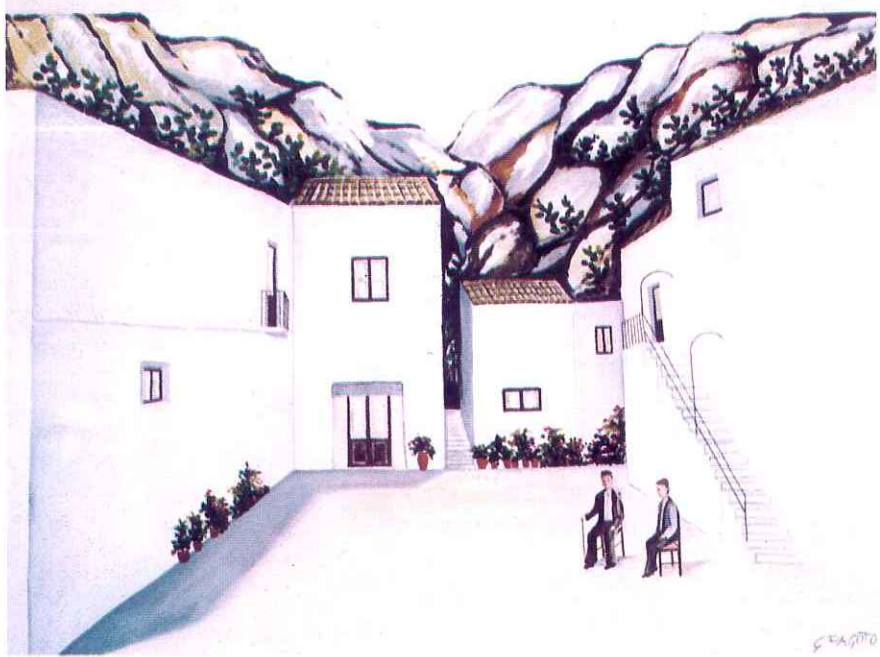


MURALES A VALDERICE
di Enzo Barraco









A PROPOSITO DI MURALES

L'arte murale, l'arte di dipingere i muri è antica quanto l'uomo. Già l'uomo delle caverne adoperava il linguaggio signico sulle pareti della sua dimora, disegnando, scolpendo immagini a lui care ed essenziali, simboli naturali o scene di caccia, soprattutto animali: cavalli, pesci, bisonti, mammut. Tale linguaggio è ancora precedente la parola, ancora più istintivo; in quel senso di vita certamente più raccolto e interiore mancavano gli oggetti del progresso tecnico, ma non l'espressione di una esigenza profonda quale il linguaggio artistico.

La pittura rupestre nel paleolitico superiore ebbe artisti notevoli che sfruttarono le graffiature, le forme naturali della roccia, intervenivano creando opere d'arte veramente suggestive. La pittura della caverna ebbe vita per cinquemila anni, più della nostra storia scritta, fino a diecimila anni fa; recentemente vari scavi archeologici hanno portato alla luce pitture che risalgono a quindicimila anni fa. In seguito, riscoperta l'importanza di tale comunicazione espressiva, essa fu spesso adoperata come arte contestataria, come forma di ribellione e di denuncia.

Negli ultimi decenni il dipinto murale ha assunto una maggiore importanza artistica e viene affidato ad artisti che si immedesimano nello spirito locale, nelle abitudini, nelle tradizioni, nella storia, nella problematica degli abitanti del luogo e si esprimono quali loro mediatori: dipingere tra la gente che osserva e partecipa, sentire emotivamente gli abitanti ed esprimersi per loro in una testimonianza che resta è una responsabilità che la sensibilità, propria dell'artista, non può non recepire.

I Murales divengono così la forma d'arte più pura, scevra da speculazioni, che va direttamente dall'esecutore al fruitore, a tutti, senza distinguere il livello economico o sociale. Sono forme d'arte significative, le più oneste; rappresentano il momento d'incontro dell'artista con altri che operano nello stesso campo, creando così un momento interessante e proficuo nello scambio di idee, di esperienze, di tecniche che deve essere necessariamente privo di quotazioni o gare o premi, che creano invece rivalità, che aboliscono un sereno confronto. Al contrario, si crea tra gli artisti, e tra questi e gli osservatori, un colloquio, uno scambio dove viene esaltato il senso vero dell'arte.

MOVIMENTI E STILI

Il muralismo è un movimento artistico messicano nato dopo la rivoluzione: è improntato a un programma poetico e ideologico tendente a dare all'arte un carattere e una finalità sociale. I muralisti rifiutano la tradizionale pittura di cavalletto e ogni stile artistico, proponendo invece la produzione di opere monumentali destinate al popolo e incentrate sulla realtà. La pittura murale, nutrita anche di suggestioni derivate dall'arte precolombiana e coloniale, fu presto dichiarata arte ufficiale della rivoluzione. Il muralismo messicano fu uno dei fenomeni decisivi dell'arte latino-americana: lo stile e la tecnica furono adottati per decorare alcuni edifici pubblici.

I muralisti vollero farsi cronisti della storia messicana, la figura umana e il colore divennero i veri protagonisti della pittura. Si riscoprì la tecnica dell'affresco e dell'encausto e si utilizzarono nuovi materiali e procedimenti che assicurassero la conservazione delle opere realizzate all'esterno. Si ricorse alla vernice per automobili dipingendo sul cemento con la pistola ad aria; si composero mosaici di tasselli di materiali speciali, si fecero vivaci composizioni con piastrelle cotte a temperature molto alte. Dagli anni Venti ad oggi la tradizione dei murales non ha conosciuto in Messico battute d'arresto, a riprova della vitalità e dell'efficacia espressiva di quest'arte.

GRAFFITI O MURALES?

Tante sono le tecniche e il graffito è uno di questi. Vediamo la differenza. Il graffito è un disegno sulla parete, realizzato esclusivamente con bombolette spray, con caratteristici effetti cromatici e una grafica spesso complessa, fatta di strane figure e di scritte spesso illeggibili, frutto di una particolare caratteristica del *lettering*. Con tali scritte i graffiti (o *writers*) tracciano le loro firme (TAG) o quelle dei loro gruppi (CREW), frasi di protesta e di contestazione, offese, auguri, semplici parole o messaggi in codice.

Sicuramente non è un semplice atto di vandalismo, ma una vera forma d'arte che si è sviluppata con l'*hip-hop*, un movimento giovanile nato negli USA insieme alla musica *rap*. Il graffitismo nacque dal desiderio di essere notati tra i giovani che lasciavano sui muri dei ghetti o sui vagoni della metropolitana: la tag era il loro modo di dire "io esisto".

È importante distinguere gli artisti del graffito dai semplici imbrattatori, per lo più ragazzini inesperti (*Toys*) che imitano i grandi dell'aerosol copiando il disegno dalle riviste; il vero *writer* non imbratta monumenti e opere d'arte: ne ha fatto un suo preciso divieto.

I TERMINI

- La parola *bip-bop* è ormai entrata nel linguaggio comune, ma troppe volte è considerata sinonimo di *rap*; in realtà, l'*bip-bop* comprende il rap, ma è un vero e proprio stile di vita, un modo di pensare, di vivere, vestire, ballare, fare musica, disegnare...
- Le tag sono semplicemente le firme, spesso degli scarabocchi sul muro
- Il *bombing* è, dopo la *tag*, opera più veloce: generalmente si fa un bombing in situazioni critiche o in posti abbastanza frequentati o per la maggior parte delle volte, su un treno. La difficoltà di questo mezzo, che determina anche la bravura del *writer*, è il tentare di non fare colare il colore facendo scelte cromatiche azzeccate e comunque realizzando un lavoro di immediato impatto visivo.
- Il *writing* è l'espressione dell'*aerosol-art*. Si parte da un bozzetto su carta per poi dargli colore su di una superficie murale.
- La *ball of fame* è l'apice, il "Nirvana" dell'arte murale: di solito è eseguita su muri legali, cioè in accordo con il comune, che può concedere appositamente alcuni spazi. In una *ball of fame* i componenti si cimentano nell'esecuzione di pezzi molto curati, realizzando graffiti coloratissimi e disegni assai complessi.

GIROLAMA FERRARA



UN FATTO DIMENTICATO*

È un Cristo sfrattato l'attuale compatrono di Bonagia (patrono ufficiale è S. Alberto). Un secolo fa un contadino, attribuendogli la morte del suo unico figlio, lo sfrattò di casa gettandolo in mezzo alla strada, come qualcosa di inutile. Lo racconta Angela Coppola, un'anziana signora la quale lo ha appreso dalla nonna. In contrada Loco Secco, uno dei tanti bagli medievali di cui l'antico borgo marinaro di Bonagia è costellato, in una vecchia Fiuredda (così era chiamata l'edicola votiva), vi era un Crocefisso dimenticato ormai da tutti, opera di un ignoto artigiano locale del XVII secolo.

Nessuno lo sapeva, ma Vito Iovino, soprannominato *U russu*, di questo Cristo, forse per grazia ricevuta, era diventato grande ed unico devoto. Non era un frequentatore di chiese, ma Vito non faceva mai mancare un lumino o un fiore fresco ai piedi del Crocefisso. I vicini lo spiavano. Dal lumino acceso si sapeva quando Vito era in casa. Oggetto delle continue suppliche era il suo primo e unico figlio che, per rispetto del defunto nonno, si chiamava Ciccio Paolo e che voleva preservato dai pericoli, soprattutto da quelli della guerra '15-'18 da poco scoppiata.

A causa di un temporale poi la vecchia *fiuredda* crollò. Dovette essere uno spettacolo terribile per Vito vedere il Crocefisso in mezzo alle macerie. Preso da cristiana misericordia, lo raccolse, lo asciugò e dopo averlo pulito con lo straccio che teneva nella bisaccia, se lo portò a casa dove gli organizzò un altare.

Gli anni trascorsero e all'improvviso Ciccio Paolo s'ammalò gravemente e, "*spiranzatu du mericu*", morì. Afflitto da profondo dolore per la morte immatura del figlio, Vito si convinse che la causa delle sue disgrazie era il Cristo, reo di aver lasciato invase le sue quotidiane suppliche. Preso da improvviso raptus, prese il Crocefisso, aprì la porta e violentemente (per fortuna senza danni) lo gettò fuori di casa come qualcosa di inservibile.

Sgomenta, la gente di Loco Secco, informò immediatamente Nino Iovino, fratello di Vito, che per riparare l'insano gesto del fratello, raccolse dalla strada il Crocefisso e lo portò a piedi fino al baglio della tonnara di Bonagia. Saroro Renda, l'anziano rais (capo dei tonnaroti) prese in consegna il Crocefisso e lo adagiò dentro la cappella della tonnara, a fian-



co di Santo Antonino che ne era il titolare, al quale ogni anno i tonnaroti dedicavano la festa della tredicina (rito propiziatorio per la pesca del tonno che consiste nel portare il Santo in barca in alto mare sul luogo di pesca tredici volte per tredici giorni). In quel periodo l'unica chiesa esistente nella zona era quella a suo tempo costruita dentro la tonnara per preservarla dai continui attacchi dei pirati cui il litorale di Bonagia era particolarmente soggetto.

(...) Al Crocefisso Bonagia dedicò un culto tutto particolare. Ogni anno, il giorno dell'Ascensione, Bonagia si vestiva a festa. Si

teneva *a corsa u saccu e u joucu antinna*, una sorta di albero della cuccagna in orizzontale praticato sul bompreso di una barca della tonnara abbondantemente cosparso di sapone molle. Il Crocefisso divenne per la gente di Bonagia il Santo patrono della contrada. Dopo essere stato per anni ospite di Santo Antonino, il Crocefisso è stato rimosso (...) per essere collocato all'interno della chiesa madre di Bonagia, anche perché l'antico baglio della tonnara è stato trasformato in complesso turistico.

GINO LIPARI

*Riduzione da G. LIPARI, "Cappilluzze e Fiureddi" Itinerario iconografico in Valderice, 2003, s.i.p.